

Patria; professione; studii. — Scarszza di notizie. — Convento d'Abrojo.  
— Le streghe di Navarra; quelle del Massachussetts.

Nulla si sa della vita del Zumarraga innanzi che professasse l'Ordine Francescano; ed è strano, da che i cronacisti de' Conventi sian soliti darci anche con prolissità la storia degl' illustri personaggi che appartennero a' rispettivi loro Istituti. Fu nativo della città di Durango nella Biscaglia, non lontano da Bilbao (1), com'egli stesso ci fa sapere: testimonianza che toglie ogni dubbio, in cui potrebbero metterci i cronicisti, affermando alcun d'essi, che la sua patria fosse Zumarraga, popolo della Guipuscoa (2); opinione a cui parrebbe dar favore la circostanza, che i Francescani sogliono mutare il proprio appellativo col

(1) « Enil mismo pueblo De Durango, donde yo naci ». Così egli nella *Dottrina* del 1543, nell'ultima pagina del foglio C. A maggiore schiarimento il fiscale ecclesiastico Giovanni da Gurbida, dilucidando l'informazione, fatta da Martino d'Aranguren, dice che lui e il vescovo erano d'un medesimo popolo, cioè di Durango (V. il Documento n. 44 nell'Appendice al fine di questo libro, pag. del fo. c.). Le carte del battesimo del Zumarraga non s'incontrano nella parrocchia di Durango, perchè i registri di quel tempo più non esistono. È là tradizione, che ei nascesse in una casa che sta di fronte al Camposanto, e che fin dal Messico domandasse giovani per quivi collocarli, avvertendo però che fossero stati cantori o sacrestani.

(2) Stanno per Durango il GONZAGA, *De Orig. seraphicæ relig. franc.*; Roma, 1587, pag. 1229; MENDIETA, *Historia ecclesiastica indiana*; Messico,

nome del luogo in cui nacquero (1). Nè si sa l'anno certo della sua nascita: solo dall'età che dicono avesse raggiunta quando morì, si ricava che dovè nascere prima del 1468 (2). Bensi abbiamo indizi sufficienti per credere che fosse di povera famiglia (3).

1870, 4.º; FERNANDEZ, *Historia ecclesiastica de nuestro tiempo*; Toledo, 1611, fol. l. I, cap. 13; TORQUEMADA, *Monarquía Indiana*; Madrid, 1723, fol., l. XX, cap. 30; DAZA, *Quarta parte de la Chronica general de N. P. S. Francisco y su apostolica Orden*; Vagliadolid, 1611, fol., l. II, cap. 44; GONZALEZ DAVILA, *Teatro ecclesiastico de la primitiva Iglesia de los Indios Occidentales*; Madrid, 1649, 55, 2ts. fol., tom. I, pag. 19; LUZURIAGA, *Paronympho celeste, historia de la mystica Zarza, milagrosa Imágen y prodigioso santuario de Aranzazu*; Messico, 1686, fol., l. II, cap. 3; SAN ANTONIO (FR. JUAN DE), *Bibliotheca universa franciscana*; Madrid, 1732, 33, 3ts. fol., tom. II, pag. 235; BERISTAIN, *Bibliotheca Hispano-Americana Septentrional*; Messico, 1817, 21, 3ts. fol., tom. III, pag. 359, ecc. Sta invece per Zumarraga « el Cronista de la provincia di Cantabria ». Così lo cita il BETANCURT, *Tratado de la ciudad de Mexico*, pag. 23. Essendo il Cronista della medesima provincia, in cui nacque il Zumarraga, non mancherebbe di peso questa autorità, comechè sola, se non vi trovassimo contraria la testimonianza inconcussa addotta nella nota antecedente.

(1) Potremmo recare esempi senza numero di tal costumanza: bastino questi due. Frate Toribio di Benavente (o Motolinia) aveva per appellativo PAREDES. (*Colecion de Documentos para la Historia de Mexico*; Messico, 1858, 66, tom. I, pag. 13.) Frate Martino di Valenza, nativo di Valencia de Don Juan, si chiamava Frate Giovan Martino di Boil, come ha il Betancurt, *Menologio*, 31 d'agosto.

(2) Il maestro GONZALEZ DAVILA (loc. cit.) ne fissa la data della nascita al 1468; senonchè essendo morto il 1548 « nell'età di più che ottant'anni », come dice MENDIETA (l. V. p. I, cap. 29.), è chiaro che dovè nascere avanti. Il simile afferma il Padre TURRUBIA (*Chronica de la seraphica religion del glorioso P. S. Francisco de Assis*, Novena parte; Roma, 1756, Apend. p. III). Inoltre il Zumarraga, scrivendo al re il 17 aprile del 1540, gli diceva: « lo ho già varcati i sessanta anni »; quando, secondo questo computo, doveva passare i settantadue; nè è credibile che in età cotanto avanzata si volesse togliere un dieci e dodici anni di vita. Ben potrebbe essere che il copista ponesse sessanta dove l'originale diceva settanta, essendo le parole facili a scambiarsi nell'antica scrittura.

(3) « Due suoi parenti passarono nel Messico; uno calzolaio, il quale vi aprì bottega, e uno ricamatore, da lui aiutato perchè si occupasse del-

Variano gli scrittori circa il luogo dove fece la sua religiosa professione: i più dicono che fosse nel Convento di Aranzazu della Custodia di Cantabria, da cui subito dopo sarebbe passato a quella della Concezione: altri invece lo fanno figlio di questa. Lasciando da parte quelli di minor conte, per la prima opinione sta il Padre Girolamo da Mendieta, che come religioso del medesimo Ordine e giunto al Messico sei anni dopo la morte del Zumarraga, è da credersi che ne fosse bene informato. Per l'altra invece sta il Generale dell'Ordine, Francesco Gonzaga, dicendo che prese l'abito e visse nella Provincia della Concezione (1); e, per di più, che fu figlio del Convento d'Abrojo: perocchè, trattando di questo Convento, ed encomiandone altamente la religione, la santità e l'osservanza, nota non essere perciò da stupire che desse all'Ordine Padri cotanto insigni (de' quali nomina alcuni) e tra gli altri il Zumarraga, vescovo di Messico (2). Questa testimonianza è di molto peso, e in quanto ad Aranzazu faremo notare, che questo famoso Convento dapprima appartenne a' Padri della Mercede, poi a' Terziarii di San Francesco, appresso ai Domenicani, e che solo il 1514 venne aggiudicato definitivamente alla Religione Francescana per sentenza di Leone X. Nè credo che quivi si ricevessero novizi, o si facessero vestizioni, prima che l'Ordine ne avesse preso pacifico e regolare possesso, e che quindi il Zumarraga professasse dopo il 1514 nell'età di cinquant'anni; chè i dieci o tredici anni, i quali resterebbero fino alla sua elezione a vescovo, non sarebbero bastanti per il noviziato, la professione, gli studi e il

l'arte propria » (Gonz. DAVILA, tom. I, pag. 23). Il DAZA dice che fu « figlio di padri nobili, come son tutti gli altri della stessa terra, a' quali tanto conviene la nobiltà quanto alla neve la bianchezza ».

(1) « Sancti Francisci habitum in Conceptionis Provincia suscepit, in qua saepius Guardianus, Definitor, et semel fuit Provincialis, magna in his muneribus prudentia et religione conspicuus ». Pag. 1226.

(2) « Cuius religio etc. ». L'indicazione non è del tutto sicura, da poi che li subito dopo nomina Frate Bernardino d'Arevalo, il quale, non già in Abrojo, si nel Convento d'Arevalo, sua patria, fece la professione.

disimpegno di varie cariche, che ordinariamente duravano tre anni.

Anche manchiamo di notizie circa i suoi studii. Un Cronista dell'Ordine scrive (1) che i suoi studii li fece nella Provincia della Concezione; altri si contentano di dire che riuscì gran letterato e predicatore. Ma, quantunque non cel dicessero, basterebbero gli scritti che restano del venerabile Prelato; e della sua scienza come della virtuosa sua vita fanno testimonianza gli ufficii che tenne in un Ordine, a que' di si ricco di uomini insigni: imperocchè egli fu Guardiano di varii Conventi, fu Definitore ed anche Ministro della propria Provincia della Concezione (2).

Egli reggeva, come Guardiano, il convento d'Abrojo l'anno 1527, quando Carlo V si portò a Vagliadolid, per tenere in quella città, allora capitale del regno, gli Stati generali. All'imperatore non era nuovo il Convento, poichè vi aveva ospitato dieci anni avanti, entrando la prima volta nella Spagna (3), e forse in questa circostanza se lo scelse a ritiro durante la Settimana Santa. Quivi ebbe egli occasione d'ammirare la vita austera di quei santi Frati, e la gravità, la devozione, la compostezza, con cui celebrò le sacre funzioni di que' di il loro superiore. Partendo, pose nelle mani di lui una larga limosina che questi ricusava di ricevere; ma stretto dalle ripetute istanze del sovrano, a non disgustarlo con una negativa assoluta, si piegò ad accettarla, distribuendola issofatto a' poveri senza nulla ritenere per la comunità. Il quale eroico distacco dal denaro e tanto amore alla povertà colpì vivamente l'Imperatore, a cui crebbe

(1) DAZA, lib. II, cap. 44.

(2) Secondo il GONZALES DAVILA fu Guardiano del Convento di Avila (tom. I, pag. 26). Sembra pure che dimorasse in quello di Santo Stefano vicino a Burgos. Nella *Regla Christiana* (ultima pag. del foglio O) si legge: « A qui se pone un exemplo q hallo el auctor en un libro de pergamino en el coro de monesterio de Santistevan cabe Burgos ».

(3) LAFUENTE, *Historia general de España*; Madrid, 1850-67, 30 ts. 4°. P. II, lib. 4, cap. 28.

il concetto che già erasi formato del buon Padre, proponendosi fin da quel giorno di conferirgli una carica per cui la sua virtù maggiormente risplendesse.

E non tardò a presentarsene l'occasione. Le province vascon-gade furono anticamente famose per le streghe, e non ha chi ignori il nome dell' *Aquelarre de Zagarramurdi*. È fama colà che in tempi assai remoti vi capitasse di Francia un tale Hendo, o Endo, da cui prese nome una parte del compartimento francese, che fino ad oggi chiamasi Hendaye (1). Davasi egli aria di sapiente, e a detta di coloro che ne raccontano l'arrivo, era veramente un famoso mago e truffatore, che seminò le perverse sue dottrine fra la buona gente, ritraendola dall'adorazione del vero Dio e inducendola al culto del Demonio. Ma non mancarono persone accorte, che, ad arrestare il male, deliberarono di pigliarne prigione l'autore: se non che egli seppe schivare il colpo a tempo senza che più se ne avesse novella (2). Restò peraltro la mala semenza, che di quando in quando si manifestava. Il 1527 si presentarono in Pamplona agli uditori della città due giovanette, confessando di avere assistito alle tregende delle streghe, e offrendosi a denunciarle a condizione d'essere perdonate. Accettata questa proposta dagli uditori, scoprirono ogni cosa, ed ebbero il nome delle maliarde che dovettero confessare il fatto (3). Aperta la miniera, si credè necessario scavarla sino al fondo, e l'Imperatore nè diede speciale incarico al Zumarraga, perchè egli, come persona da ciò e bene addentro alla lingua del paese, s'impegnasse ad estirpare quell'errore e fossero puniti i delinquenti. Si tolse egli a compagno in sì delicata commissione il Padre Andrea da Olmos, dello stesso suo Ordine e che poi menò seco al Messico, dove riuscì uno dei più celebri missio-

(1) Hendaye, o Andaye, è un borgo nel dipartimento dei Bassi Pirenei (Tr.).

(2) LUZURIAGA, lib. II, cap. 7. B. DE ECHAVE, *Discursos de la antigüedad de la lengua Cántabra Bascongada*; Messico, 1607, 4<sup>o</sup>. fol. 66.

(3) SANDOVAL, *Historia del emperador Carlos V*; Madrid, 1846, 47, 91s. lib. XVI, § 15.

nari che illustrarono la nostra nazione (1). Gli storici di questa missione del Zumarraga altro non ci dicono se non che la compì con gran rettitudine e saviezza (2).

In questo procedimento contro le streghe della Navarra non si volle vedere che una solenne superstizione, e se ne tolse motivo per mettere in ridicolo il buon Padre, la sua nazione e il suo secolo. Ma il lettore di buona fede, che non si lasci traviare da passionate declamazioni, e ami raggiungere il vero, facilmente vedrà che il semplice fatto d'investigare quel che era stato denunziato, non prova che il Zumarraga credesse alle comunicazioni che le streghe affermavano di avere col Demonio. Per sostenere ciò bisognerebbe addurne prove da' fatti o dagli scritti di lui; ed io non ne trovo una sola: al contrario sarebbe facilissimo riferire varii passi delle sue opere, in cui si dimostra nemico e rigidissimo censore d'ogni sorta superstizioni. Così, parlando egli de' modi diversi di trasgredire il primo comandamento della legge di Dio, si esprime come segue: « Errano *assai più pericolosamente* contro questo comandamento molti malvagi cristiani, che con disprezzo della santa fede cattolica cre-

(1) Nel primo viaggio che fece il Zumarraga nel Messico, venne anche con lui, Frate Giovanni d'Alameda, che morì nel 1570. (MENDIETA, lib. V, p. I, cap. 36.)

(2) MENDIETA, lib. V, p. I, cap. 27. Non furono le streghe di Navarra le sole che dessero da fare al Zumarraga e al suo compagno Padre da Olmos. Trovandosi già nel Messico, catturò uno stregone, denominato Ocelotl, e lo esiliò in Ispagna, « per essere molto pregiudizievole ». Presso il porto affondò la nave in cui stava, e non se ne riseppe più nulla. Frate Andrea dal canto suo ne imprigionò un discepolo, e dicendogli che il suo maestro si scioglieva dalla carcere quando gli piaceva; il Padre, che non credeva tanto nel potere di quell'arte, gli rispose, si sciogliesse egli pure, se poteva. Rispose: « di non farlo, perchè non poteva ». Inviollo dunque a monsignore; ma, per sbadataggine di chi lo conduceva, fuggì. (MENDIETA, lib. II, cap. 19.) I Messicani erano molto appassionati di questa sorta di stravaganze, e nemmeno dopo la conquista cessarono d'esercitarle. Il 9 di giugno 1550 il vicerè Mendoza mandò ordine che fossero presi alcuni Indi, che andavano per Tepecuacuilco e Tasco, ecc.

dono a molte cose vane e superstiziose, riprovate e condannate dalla nostra madre Chiesa: tali son coloro, che hanno fede negli augurii di molte maniere, ne' sogni, negli starnuti, negli *stregoni* ed incantatori, negl' indovini, ne' sortilegii ed altri simili abusi. Vi son poi altri, che badano ai canti ed al garrir degli uccelli; altri, all' abbattersi in qualche specie di animali o creature; altri, al partire o intraprendere viaggi di martedì o in una od altra ora e stagione; al tagliar vesti, o capelli, od altre cose in tempi e giorni assegnati; al cogliere erbe o frutta; ed altre molte somiglianti superstizioni; come se alcuni giorni fossero da Dio, altri no: ed altri ai pianeti o segni celesti nella nascita degli uomini, per cui abbiano ad avere vicende contrarie o buona fortuna: altri al portar seco nomi, lettere, o caratteri, o segnali non approvati e sospetti: altri al fare inchini e invocazioni al Demonio, *presumendo* di sapere le cose passate o future, come profeti: modi tutti che tolgono l'onore dovuto a Dio, in quanto *credono* a cose cattive contro la santa cattolica fede (1) ».

Certo, chi tanto energicamente condannava le superstizioni, non poteva essere superstizioso. Per buona sorte abbiamo, nel medesimo luogo, un altro tratto, che torna molto bene al nostro proposito. « A questa specie d' idolatria (continua il Zumarraga) si riduce anche il fatto delle maliarde, o streghe (*sorguinas*), che si dice siano nel nostro paese, le quali furono condannate e bruciate ». Chi non vede che, se nella sua missione nella Navarra di sedici anni avanti avesse trovato, a sua detta, delle vere streghe, non ne avrebbe messa in dubbio l'esistenza, richiamandose alla testimonianza altrui? Non si accenna con la ripetizione di un *si dice* a cosa vista e toccata con le proprie mani! Nè afferma di averle egli condannate e bruciate. Questo solo si può asserire, che gli *abusi* (*abusiones*) delle streghe della Navarra, costituivano, secondo lui, un grave delitto contro la fede, come era pur troppo:

(1) *Doctrina*, 1543, ultima pag. del foglio B. Nella notizia degli scritti del Zumarraga abbiamo ricopiato altri passi relativi alle superstizioni.

e il far ricerca di tali delitti incombeva precisamente agl' inquisitori; che era il ministero esercitato a quel tempo dal Zumarraga. Procedè dunque con giurisdizione nell' adempimento dell' ufficio commessogli. D' altra parte nessuno, che voglia esser giusto, potrà negare che tali uomini e donne, le cui notturne riunioni in luoghi secreti solevano essere accompagnate da abominevoli eccessi, non meritassero un castigo, sia che si considerassero come maliardi, o come turbatori dell' ordine sociale. Non era possibile che l' autorità vedesse simili cose con indifferenza e lasciasse di opporre un argine alla funesta propaganda di certi malvagi, intesi a subornare i popoli e a sedurre i deboli, gli ignoranti o gli illusi, rendendoli complici de' loro perversi divisamenti. Così procederebbe oggi qualunque autorità. Si è detto che le fattucchiere dei secoli XV e XVI non erano che un' epidemia d' una certa forma di demenza, e che i sospetti di reità non meritavano altra pena che di chiuderne gli autori in una casa di pazzi. E sia pur così; ma la scienza della frenopatia (1) non era a quei dì tanto innanzi quanto oggi; e non dee farci maraviglia che là dove non si sospettava di pazzia, si vedesse una suggestione diabolica, effetto di pratiche superstiziose e di azioni detestabili. Che poi il Zumarraga disimpegnasse il suo officio con moderazione e prudenza si ha per testimoni coetanei, e dal fatto che di lui parlasi così poco nelle storie (2): se egli avesse veramente eseguito crudeli castighi, ne resterebbe viva la memoria, come del famoso *Auto* celebrato in Logrono (3) l' anno 1610.

(1) Questa parola è composta di due voci greche; da *φρήν* *φρενός*, forza, potenza, facoltà della mente; e *πάθος*, *εος*, passione, sofferenza, alterazione. Quindi *frenopatia* vuol dire alterazione delle facoltà intellettuali. (Tr.)

(2) E invero quanto non si è gridato e non si grida contro la Chiesa pel fatto della inquisizione da certi scrittori, che parlano o per passione o per spirito di partito? (Tr.)

(3) Logrono è città della Vecchia Castiglia, che giace in una pianura deliziosissima. (Tr.)

Tutto pertanto cospira a farci ammettere che il Zumarraga nelle streghe della Navarra non vide che donne illuse: ma quand'anco si provasse che egli credè nell'esistenza delle vere streghe, tanto non basterebbe per fargli cader sopra una speciale censura, perchè, insomma, non avrebbe fatto altro che seguire la corrente generale di que' tempi. In passato, come oggi (e probabilmente così sarà nell'avvenire), nelle nazioni ancora barbare, come in quelle che si vantavano e vantano di coltura, si è creduto, si crede e si crederà negli auguri e nelle malie: così forte è nell'uomo la propensione al soprannaturale e l'ansia di alzare il velo che gli tien nascosto l'avvenire! Più, a me pare che un secolo, come il nostro, in cui tanti e si gravi danni ha fatto lo spiritismo (1), dovrebbe meno degli altri ridere di chi crede alle comunicazioni degli spiriti, buoni o cattivi che siano, cogli uomini. Assai più che il Zumarraga fecero altri, dando chiaramente a divedere che davvero credevano alle stregherie, punendole di crudeli castighi, senza nondimeno esser riusciti a levar tanto scandalo dal mondo. E non ci mancherebbero nomi da citare, se non temessimo d'infastidire il lettore con un racconto infinito di fatti quasi identici. Basti per tutti un solo, occorso un secolo e mezzo dopo la morte del Zumarraga, i cui autori non furono *frati* e nemmeno *cattolici*.

Non vi è persona mezzanamente istruita, che ignori la storia delle streghe del Massachussets (2): pure gioverà richiamarla alla mente de' lettori, se qualcuno per avventura l'avesse dimenticata. Il 1688 essendo *ministro* della Chiesa di Boston (3) il *dotto* Colton Mather, occorse che una fanciulla di tredici anni accusasse una lavandaia irlandese di furto; e siccome la ma-

(1) Che ciò troppo sia vero anche per la nostra Italia, si veggia fra gli altri dall'opuscoletto del sac. A. CIOLLI, intitolato: *I Maghi Moderni, ossia lo spiritismo mascherato*; 2.<sup>a</sup> edizione. Siena, tip. S. Bernardino. (Tr.).

(2) Massachussets è uno degli Stati Uniti dell'America Settentrionale. Non dimentichi il lettore che l'autore è Americano. (Tr.).

(3) Capitale dello Stato di Massachussets (Tr.).

dre di questa se l'era avuto molto a male, la fanciulla per vendicarsene, si finse indemoniata, costringendo i suoi fratellini minori, uno de' quali non passava i cinque anni, ad imitarla, incolpando di tutto il maleficio la vecchia irlandese. Immediatamente vi presero parte i ministri assieme alla magistratura; e con digiuni e preghiere vollero conseguire di veder sanato il minore de' fanciulli (senza dubbio, perchè come più piccolo, si stancò più presto di fingere): ma gli altri durarono nelle accuse e nel dimostrarsi indemoniati. L'effetto dell'indegna tresca fu che la povera irlandese morì su la forca, quantunque molti attestassero che la misera aveva smarrito il giudizio. Il suo delitto consisteva nell'esser cattolica e nel non saper il *Paternoster* in buon inglese, sì soltanto nella sua lingua nativa. Intanto l'abominevole fanciulla perseverò qualche altro tempo ne' suoi inganni, nè mai si fece coscienza di sì grande misfatto; quantunque, a quel che si narra, « fosse figliuola di *pui* genitori »!

Il Mather era stato l'anima dell'affare, e d'accordo con altri ministri pubblicò un libro per convincere tutti della verità di quelle malie: libro che trovò tanto applauso, da doversene fare una ristampa in *Inghilterra*; ed egli, il Mather, riuscito tanto felicemente, approfittò tosto di una nuova occasione che gli si offrì, per far mostra del suo zelo. Non erano ancora trascorsi quattr'anni, quando nel 1692 tre fanciulle della famiglia di certo Parris, ministro in *Salem* (1), incominciarono a dare in tali stravaganze, che i dottori della loro religione le dichiararono ossesse, accusando della malia una sventurata indiana, da cui il reverendo Parris, a forza di *sferzate*, ottenne che si confessasse rea del maleficio. Raccoltisi i ministri de' dintorni (fra' quali il Cotton Mather, gonfio di sé per sì chiara conferma delle sue dottrine) tutti d'accordo ordinarono un digiuno generale. Se ne menò immediatamente un gran rumore: intanto le pretese ossesse accusavano molte altre persone, e queste, altre ancora: il Parris

(1) Altra città dello Stato di Massachussets, in riva ad una rada, il cui commercio è fiorentissimo (Tr.).

correva di quà e di là in cerca di streghe o stregoni, specialmente per vendicarsi, secondo che fu detto, di certi parrochiani, de' quali non era punto contento: ed eran tratti in carcere non pure gl' incolpati di fattucchiere, ma anche quelli che ne ridevano: insomma, era un vero rovescio, trattandosi già di oltre cento persone imprigionate; quando giunsero il governatore e cinque magistrati, i quali, conosciuta la gravità del fatto, crederono necessario recarsi in Salem. E senz'altro il governatore comandò che ai prigionieri fossero poste le manette, improvvisando quivi un tribunale apposta per giudicarli. Appena dopo tre giorni, fu inviata alle forche una disgraziata vecchia per principio dell'impresa. Intanto si tormentavano i testimoni onde trar loro di bocca gli schiarimenti, ai quali gli accusati si ricusavano, e un'infelice madre saliva il patibolo per la testimonianza d'una sua figliuolina di sette anni; e un vecchio veniva condannato per l'accusa d'una sua nipote, la quale, visto poi di che si trattava, confessò di avere mentito. Più, risentitosi il Parris contro un suo compagno, chiamato Burroughs, lo accusava egualmente di fattuccheria: questi se ne rise; ma tanto bastò a perderlo, perchè era come un dichiarare assassini i giudici, che con quell'accusa si avevan fatto comparire innanzi tanti innocenti, e senza che gli giovasse il carattere di *ministro*, fu condannato a morte. Presso al patibolo protestò della sua innocenza; per lo che il popolo cominciò a commoversene. Allora comparve il Mather a cavallo, e fece eseguire senza più la sentenza. Fin un vecchio d'ottanta anni venne preso e impiccato. Eran già perite venti persone, e cinquanta altre correvano il medesimo pericolo, per aver confessato sopraffatte dalla paura e da' tormenti. « Si noti, dice uno storico Americano, che non fu impiccato alcun di quelli che confessarono le malie; mentre nessuno fuggì la forca o la carcere di quelli che dopo la confessione si ritrattarono. Non evitò il patibolo un solo dei sentenziati che affermò la propria innocenza, quantunque qualche testimonio si confessasse spergiuro; nè il presidente del giudizio riconobbe alcuno errore

ne' verdetti. Si mostrò parzialità nell'accogliere le delazioni, rigettando quelle che cadevano sopra amici o partitanti de' novelli inquisitori. Chiunque accettasse l'ufficio di trovare delle maliarde, e conosciuta l'impostura, si disdicesse, per ciò solo veniva inforcato: nè il palco fatale si alzava già per quelli che si dichiarassero maliardi, si per chi si sdegnasse di tanta nequizia (1) ». Potrebbe essere più chiaro che il Mather e compagni non eran già mossi da zelo per la purezza della religione, ma si dalla forza dell'amor proprio, volendo provare ad ogni costo la verità di quanto affermavano? Non possiam pensare fin dove sarebbe arrivata quella bestialità, se il pubblico, messosi a tumulto per veder tolta la sicurezza a chicchessiasi, non avesse dato segno della sua indignazione, e se quindi pigliando animo alcuni de' più coraggiosi, non avessero gridato contro l'iniquità del Mather e del Parris, e così frenata la furia de' giudici! Nondimeno il Mather pubblicava altri due libri sopra le maraviglie del mondo invisibile, rimanendo fermo con tutti i suoi nella propria opinione: ma l'inganno era stato tale che non trovarono più appoggio, nè poterono impedire che i presi non fossero messi un dopo l'altro in libertà. Quello che non ebbe rimedio fu la morte di tanti innocenti! E tutto questo accadeva nella libera Nuova Inghilterra al principio del secolo XVIII; secolo de' *filosofi*, che doveva saggiare buona parte degli amari frutti delle dottrine dell'incredulità che in esso si diffusero. Il

(1) « It was also observed that no one of the condemned confessing witchcraft had been hanged. No one that confessed and retracted a confession had escaped either hanging or imprisonment for trial. No one of the condemned who asserted innocence, even if one of the witness confessed perjury, or the foreman of the jury acknowledged the error of the verdict, escaped the gallows. Favoritism was shown in listening to accusations, which were turned aside from friends or partisans. If a man began a career as a witch-hunter, and becoming convinced of the imposture declined the service, he was accused and hanged... The gallows was to be set up, not for those who professed themselves witches, but for those who rebuked the delusion ». BANCROFT, *History of the United States*; Boston 1850-66, 10 ts. 8.º tom. III, pag. 94, 87.

Cotton Mather, nativo di Boston, era nella sua chiesa un teologo di vaglia, versato nelle lingue antiche e moderne, membro della università della Nuova Cambridge; il quale teneva corrispondenze con molte stimate persone d'Europa e scrisse circa un quattrocento opere (1)! Nè la parte sì brutta, che ebbe nel sopradetto affare delle streghe, impedì che ricevesse il titolo di dottore in teologia, nel 1710 inviatogli dall'università di Glasgow, e quello di membro della Società Reale di Londra l'anno 1714! Infine sapemmo, per sua stessa confessione, che vicino a morte fu preso da tentazioni d'ateismo, e di abbandonare qualunque religione, tenendole tutte per imposture (2)! Oh si cessi dunque di menar tanto scandalo per le streghe delle quali ebbe ad occuparsi il Zumarraga!

(1) Trecento ottanta tre è il numero esatto, giusta quel che si narra. Se ne vegga il catalogo nel SABIN, *Dictionary of Books relating to America*, tom. XI, n.°s 46211, à 46622.

(2) BANCROFT, tom. III, pag. 74, 84 e seg. SPENCER, *History of the United States*; New York, s. a. 4.<sup>ta</sup> 4.<sup>o</sup>; tom. I, pag. 156.

## CAPITOLO II.

Presentazione al vescovado. — Resistenza ad accettarlo. — Stato della Nuova Spagna. — Sospetti intorno alla fedeltà del Cortez. — Nomina dell'Udienza governatrice. — Viene con questa il vescovo. — Morte degli uditori.

Un solo vescovado esisteva nella Nuova Spagna l'anno 1527; il *Carolino*, o *Carolense*, chiamato anche di *Santa Maria dei Remedii di Yucatan*, eretto dal 1519, appena si ebbe notizia delle prime scoperte fatte in quella provincia. Trattandosi di terre appena conosciute, gli si assegnarono limiti assai vaghi ed estesi, con facoltà all'Imperatore di determinarli. Il primo vescovo nominato alla nuova sede fu un certo Frate Giuliano Garces, dell'Ordine di San Domenico, che la eresse l'anno 1526 in Tlaxcala, donde in seguito venne trasferita a Puebla de los Angeles (1). Ma l'incremento che di per di pigliavano le conquiste e la fama della grande città di Messico, richiedevano che le si desse un proprio vescovado. Ciò stabilito, l'Imperatore non ebbe a penare per scegliere colui al quale fosse conferito, serbandò viva memoria del Guardiano d'Abrojo, su cui già da tempo avea posto il pensiero; e senza più il 12 dicembre del 1527 ne fece

(1) « Popolo o città degli Angeli », giusta la forza del parlare spagnuolo: ed è città dell'America centrale, nel Messico. (Tr.).